

## Presentazione del numero. *Parlare ancora di reti sociali. Con quali paradigmi?*

di Cinzia Novara\* ed Elisa Guidi\*\*

Il costrutto di rete sociale nelle diverse discipline psicologiche ha avuto sviluppi tra i più diversi, aprendosi ad una vastità di approcci e applicazioni. Dall'antropologia alla sociologia sino alla psicologia di comunità, possiamo riferirci ad esso più come a un insieme di paradigmi che recepiscono e organizzano una moltitudine di teorie piuttosto che una compiuta teoria che spieghi l'utilizzo della rete sociale e i suoi benefici (Albanesi, 2012; Migliorini & Tartaglia, 2022). La stessa parola "rete" ha assunto un significato metaforico per indicare quel reticolo di persone, di organizzazioni o ancora di processi collaborativi tra servizi e territori, in grado di attivare risorse informative, affettive, materiali, valoriali con ricadute multilivello sul benessere individuale, organizzativo e di comunità (Novara, 2014).

L'obiettivo di questo numero della Rivista è di riconoscere, nella lunga tradizione letteraria sulle reti, l'intrecciarsi di due modi principali di metterle a fuoco nel lavoro sociale di comunità in quanto reti *ego-centrate*, quindi organizzate attorno ad un bisogno particolare, e reti *a-centrate*, che mettono al centro un'idea, un progetto, una visione da cui scaturiscono le connessioni tra i molti attori individuali e collettivi di una comunità. Un modello ecologico (Christens & Perkins, 2008; Kelly, 2006; Prilleltensky I. & Prilleltensky O., 2006) le cui molteplici interconnessioni tra livelli tornano a beneficio anche dei singoli che quelle connessioni hanno costruito e implementato nel

\* Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università di Palermo, viale delle Scienze Ed. 15 – 90124 Palermo, [cinzia.novara@unipa.it](mailto:cinzia.novara@unipa.it)

\*\* Università degli Studi di Firenze, Laboratorio congiunto "Multisetting Community Action Research: from real to virtual" & LabCom Ricerca e Azione per il Benessere Psicosociale, via San Salvi 12 – 50135 Firenze, [elisa.guidi@lab-com.it](mailto:elisa.guidi@lab-com.it)

tempo. Risultano, allora, cruciali le teorie sul sostegno sociale e sulla rete ancorata a un problema quanto il lavoro di comunità propriamente detto, basato sugli approcci della *community care* e dell'azione sociale partecipata, per cui la cura è responsabilità collettiva (Sanicola, 2009). Le reti ego-centrate hanno mostrato tutto il loro potenziale nel lavoro clinico-sociale. In tale prospettiva, la lettura delle reti si gioca già sul piano della loro mobilitazione, agendo non solo sulla struttura e funzione manifesta delle reti ma anche sul piano simbolico e psicodinamico che pure le contraddistingue, assumendo che nella rete sociale ciò che non si vede o non si trova può anche simbolicamente influenzarne i cambiamenti, agendo sul piano squisitamente psicologico. Nel modello di rete a-centrata si chiarisce fin dalla progettazione dell'intervento la capacità trasformativa che possono avere i servizi quando tra loro in rete: essi costruiscono un *know how* di natura professionale che eccede le singole aree di competenze specialistiche e garantisce la presa in carico globale e interdisciplinare dei singoli casi. L'approccio sulle reti a-centrate possiamo cioè intenderlo come deterrente della polarizzazione tra *natural helpers* e *helping professions*, riconoscendo il valore del lavoro di rete quale scelta strategica sul piano politico-sociale oltre che psicologico. In tal senso, è stato riorganizzato il sistema di welfare nell'ultimo secolo, abilitando tutta la comunità nelle reciproche connessioni tra i sistemi di reti formali ed informali a fornire risposte nuove ai bisogni di intere fasce di popolazione o di problematiche condivise ed emergenti per coloro che vivono nei territori secondo criteri di prossimità fisica, affettiva e di interesse. Un lavoro di rete che fuoriesce dall'ottica riparativa degli approcci più orientati in senso clinico, per valorizzare le strategie di empowerment, di prevenzione e promozione del benessere di soggetti collettivi, come gruppi, quartieri e comunità, riconosciuti essi stessi attori, e non solo fruitori, dell'intervento di rete.

Il numero raccoglie contributi di ricerca e applicativi degli approcci di rete su delineati, presentando sia le criticità di ognuno sia gli strumenti e le metodologie impiegate nel lavoro sul campo, muovendosi dunque tra la necessità di fare avanzare il pensiero teorico e riflessivo sulle reti sociali insieme alla condivisione e diffusione di buone pratiche.

Il primo contributo di Meringolo e Chiodini (2022) esplora la letteratura scientifica degli ultimi cinque anni sulla *Participatory Network Analysis* (PNA), il cui «potenziale partecipativo ed *empowering*, che si esplica soprattutto nella ricerca-azione» (p. 14) emerge con chiarezza nella review che analizza più di mille articoli sull'argomento. Un lavoro prezioso che consente di sistematizzare la crescente produzione di lavori presenti nei due principali data base scientifici (Scopus e WoS) in base all'area disciplinare e tematica degli interventi, al numero e caratteristiche di soggetti presi in considerazione e alla tipologia di contesto.

Nel secondo contributo sulle misure non detentive destinate ad alcuni minori e giovani autori di reato, in carico presso i Servizi della Giustizia Minorile di Palermo, il cambiamento atteso nei destinatari diretti dell'intervento si traduce in benefici per l'intera comunità, secondo il modello del *community care*. In questo articolo, a firma di Garro, Ragonese e Novara (2022), si delinea «un percorso di crescita costruttivo in grado di trasformare [ogni individuo] in una risorsa attiva per se stesso e per la collettività» (p. 43) utilizzando un setting di lavoro ben distante da quelli formalmente strutturati nell'intervento psicoeducativo. La cifra innovativa nella scelta del mondo acquatico quale contesto riabilitativo non sta tanto nel suo contrapporsi ad una istituzionalizzazione della pena che esita nella restrizione della libertà, come nel modello retributivo di giustizia, ma nell'aver individuato nel contesto comunitario de-istituzionalizzato le leve riparative per formare alla responsabilità, alla fiducia verso l'altro, al rispetto delle regole.

Il valore preventivo e riabilitativo dei legami comunitari lo troviamo ben presente anche nel contributo di Cecchini e coll. (2022), in cui la capacità dei servizi di una comunità di lavorare in una rete strutturata e formalizzata appare cruciale per rispondere efficacemente ai bisogni di minori stranieri non accompagnati. In questo ambito la presa in carico «vede coinvolti diversi attori con specifiche funzioni (e.g., figure professionali provenienti da enti locali, tribunali per i minorenni, comunità di accoglienza, servizi sociali, istituzioni scolastiche, terzo settore e i tutori volontari), che costituiscono il sistema di welfare locale» (p. 60). Interessante la prospettiva temporale da tenere in considerazione nel pianificare il lavoro di rete per l'inclusione e l'autonomia nel lungo termine e l'analisi dei bisogni degli stakeholder in un'ottica di miglioramento e sostenibilità della rete di sostegno.

Il lavoro di Zambrano *et al.* (2022) merita una nota per la descrizione del modello di Intervento, Pratica e Gestione della rete del MMIDA® volto all'integrazione psicosociale di adolescenti autori di reato. Tale modello nasce da un'esperienza di ricerca-azione durata tre anni e implementata in tre regioni del sud del Cile, contesto in cui spesso si assiste a una risposta istituzionale frammentata e in cui risulta necessario promuovere e mantenere azioni tra loro coordinate. In termini di *networking*, il modello prende in considerazione diversi livelli di azione, dalle reti ego-centriche alle reti di coordinamento interistituzionale, evidenziando il ruolo fondamentale delle relazioni sociali e della rete istituzionale nel mobilitare le risorse necessarie a favorire l'integrazione psicosociale di adolescenti che hanno commesso reato.

Chiude il numero il contributo di Hébert e coll. (2022) con una ricerca valutativa di un intervento di rete che pone uno sguardo di “meta livello” rispetto all'efficacia che lo stesso ha perseguito e documentato nell'ambito del programma SPARX. Il tema centrale individuato nella violenza nei rapporti di

coppia tra i giovani (*dating violence* – DV) risulta di portata enorme nel regolare il processo di crescita delle nuove generazioni, consegnando la responsabilità di contribuire ad esso a una pluralità di micro-reti: scolastiche e non, comunitarie e dei servizi, istituzionali e degli stakeholder. Originale il contributo degli *youth ambassador*, figure che ribadiscono il delicato quanto prezioso ruolo dei pari in argomentazioni educative pregnanti di significato, in particolare se riferite alla prevenzione del DV con adolescenti.

## Riferimenti bibliografici

- Albanesi, C. (2012). La rete sociale e il lavoro di rete. In B. Zani (Ed.), *Psicologia di comunità. Prospettive, idee, metodi* (pp. 281-310). Roma: Carocci.
- Cecchini, C., Chiodini, M., Donati, C., Ferrucci, V., & Guidi, E. (2022). Sostenere la rete, sostenere l'inclusione: analisi dei bisogni dei servizi di accoglienza per minori stranieri non accompagnati. *Psicologia di Comunità, 1*, 58-76. doi: 10.3280/PSC2022-001001
- Christens, B., & Perkins, D.D. (2008). Transdisciplinary, multilevel action research to enhance ecological and psychopolitical validity. *Journal of Community Psychology, 36*(2), 214-231. doi: 10.1002/jcop.20232
- Garro, M., Ragusa, A., & Novara, C. (2022). La progettazione di interventi per il benessere individuale e di comunità. *Psicologia di Comunità, 1*, 41-57. doi: 10.3280/PSC2022-001001
- Hébert, M., Bénard, L., Moreau, C., & members of the SPARX project (2022). Mobilizing social networks to promote healthy relationships and prevent dating violence: The SPARX program. *Psicologia di Comunità, 1*, 101-119. doi: 10.3280/PSC2022-001001
- Kelly, J. (2006). *On becoming ecological: An expedition into community psychology*. New York: Oxford University Press.
- Meringolo, P., & Chiodini, M. (2022). Di cosa parliamo quando parliamo di Participatory Network Analysis? Una review sistematica. *Psicologia di Comunità, 1*, 11-40. doi: 10.3280/PSC2022-001001
- Migliorini, L., & Tartaglia, S. (2020). Reti e sostegno sociale. In C. Arcidiacono, N. De Piccoli, T. Mannarini, E. Marta (Eds.), *Psicologia di comunità. Volume I. Prospettive e concetti chiave* (pp. 160-176). Milano: FrancoAngeli.
- Novara, C. (2014). Modelli di lavoro di rete in un'ottica di comunità educante. In AA.VV. (2014). *Educare la comunità*. Milano: FrancoAngeli.
- Prilleltensky, I. & Prilleltensky, O. (2006). *Promoting well-being: Linking personal, organizational, and community change*. Hoboken, NJ: Wiley.
- Sanicola, L. (2009). *Dinamiche di rete e lavoro sociale*. Napoli: Liguori.
- Zambrano, A., Muñoz, J., Vivallo, O., & Andrade, C. (2022). Modelo de redes para la integración psicosocial de adolescentes infractores de ley en Chile: una propuesta desde la psicología comunitaria. *Psicologia di Comunità, 1*, 77-100. doi: 10.3280/PSC2022-001001